

il sommurgibile

Numero 44 - Dicembre 2022
Iscritto al n. 12/07 del Registro dei Giornali
e Periodici tenuto c/o il Tribunale di Trani

"UNA PERSONA IMPORTANTE.."

LABORATORIO CINEMATOGRAFICO
DIRETTO DA MICHELE BIA

La prima proiezione ufficiale è avvenuta il 25 novembre scorso ad Andria, presso la Sala Roma, in occasione della giornata internazionale dell'eliminazione della violenza contro le donne. "Una Persona Importante" è il nuovo cortometraggio realizzato dagli ospiti delle strutture riabilitative di Andria, Trani e Spinazzola nell'ambito delle attività programmate per il 2022 della Cooperativa Sociale "Questa Città", in collaborazione con il Dipartimento di Salute Mentale della Asl Bat. A dirigere il laboratorio di cinematografia il regista Michele Bia.



UNA PERSONA IMPORTANTE vuole essere uno sguardo, allo stesso tempo, profondo e leggero sulla sofferenza delle donne che hanno subito violenza. La storia parla di Teresa, un'ospite di una comunità per persone affette da disagi mentali, incinta al nono mese. La donna passa le sue giornate dedicandosi

continua a pag. seguente

VENT'ANNI di ATTIVITÀ

LA C.R.A.P. DI SPINAZZOLA IN FESTA

Un 2022 speciale per la c.r.a.p. di Spinazzola. Ricorrono quest'anno i vent'anni di attività di una delle comunità psichiatriche più longeve della cooperativa sociale Questa Città.

Vent'anni di impegno, di innovazione, di formazione continua ed evoluzione che ha permesso a tante persone con le loro fragilità di ricevere qui l'aiuto necessario a riappropriarsi della propria vita e a ripartire a testa alta. Nel mese di giugno una grande festa per celebrare questo anniversario.

La storia comincia il 15 aprile del 2002, con l'ingresso in c.r.a.p. dei primi 5 ospiti. All'epoca la comunità svolgeva la sua attività all'interno di una struttura donata dalla famiglia di un nobile saraceno al comune di Spinazzola. Villa Saraceno, questo il nome che per anni ha indicato la c.r.a.p. del paesino murgiano. In questo luogo vi è rimasta fino al dicembre del 2018 quando, per diverse ragioni, la comunità ha dovuto trasferirsi in un'altra struttura ubicata nella zona semi-centrale di Spinazzola. La comunità ha sempre accolto 14 ospiti con bisogno riabilitativo, persone che attraversano momenti di difficoltà nella cura di sé, nelle relazioni familiari e sociali, che necessitano di recuperare le abilità compromesse.

Abbiamo posto alcune domande ad Angelo Liuni - attualmente responsabile delle Risorse Umane della cooperativa Questa Città - che ha avuto l'onere e l'onore di coordinare l'attività della c.r.a.p. per oltre 15 anni, dall'apertura fino al 2017.

Angelo nel tuo lavoro di coordinatore in CRAP quali sono state le esperienze positive e quali quelle negative che hai vissuto? Quali sono stati i tuoi punti di forza e i tuoi punti di debolezza?

"La vita di comunità è stata una lunga esperienza, a volte difficile, ma sempre entusiasmante. Il lavoro di coordinatore di questa comunità è stato per me una grande opportunità di crescita sia sul piano professionale che sociale. Pertanto non mi piace definire le esperienze come positive o negative perché in qualche modo tutte hanno avuto l'utilità di insegnarmi/ci qualcosa e quelle difficili ancor più delle altre. Certamente non sono mancate situazioni davvero complesse che hanno richiesto un elevato impegno da parte di tutti e soprattutto la necessità di fare un buon lavoro di squadra. La costruzione di appropriate strategie d'intervento, la condivisione delle informazioni sono stati linfa vitale per la gestione dei casi più difficili, dell'impatto emozionale su ciascuno di noi operatori. Ricordo la difficoltà in alcuni momenti della gestio-



continua a pag. seguente



totalmente a gestire nel migliore dei modi la gravidanza, convinta che nella gestazione ci siano tutte le premesse per far crescere un figlio sano, forte e intelligente e che, così facendo, un giorno, possa diventare una persona importante. Questa sua condizione altera la normale convivenza con gli altri ospiti ed entra in conflitto con l'armonia dell'intera comunità, al punto di esplodere in una lite collettiva che rivelerà una verità dolorosa.

Alla proiezione hanno partecipato il dottor Giuseppe Barrasso, Direttore del Dipartimento di Salute Mentale e delle Dipendenze Patologiche, la dottoressa Brigida Figliolia Responsabile UOSVD Neuropsichiatria Infantile, la dott.ssa Sinisi Riccarda del Centro Anti Violenza Riscoprirsi di Andria, l'Assessore della Pubblica Istruzione del Comune di Andria dott.ssa Dora Conversano.

Un ringraziamento particolare va alla famiglia Pellegrino di Andria che gentilmente ha messo a disposizione la foresteria per girare alcune scene del cortometraggio.



ne di utenti con misure restrittive, mentre gli altri utenti arrivavano volontariamente in comunità, così pure gli utenti con particolari patologie organiche ed in ultimo i decessi di alcuni di loro. Ma ricordo anche con molta emozione alcuni momenti belli vissuti, in special modo durante le ricorrenze, le festività, le attività riabilitative dentro e fuori dalla CRAP, la condivisione delle proprie storie di vita. Personalmente in questo lavoro mi hanno sempre sostenuto il mio senso di responsabilità, la voglia di crescere e migliorare e l'aiuto sia della direzione della cooperativa che dei dirigenti e dei consulenti, con i quali ho sempre cercato di mantenere, ma anche costruire, un rapporto di fiducia e condivisione. I punti di debolezza non sono di certo mancati, primo fra tutti la ridotta competenza data la mia giovane età di allora, colmata dall'aiuto del direttore tecnico Fedele Toscano, che mi ha seguito soprattutto all'inizio. Non si può lavorare in comunità ed essere come si è entrati la prima volta: in qualche modo essa interpella a cambiamenti sia sul piano del carattere che della competenza. A vent'anni dall'apertura della CRAP faccio gli auguri particolari alla coordinatrice Gina Iadanza e a tutti gli operatori e consulenti perché non manchi mai l'entusiasmo di rendere la comunità un luogo sempre più appropriato ai bisogni degli utenti praticando il lavoro con responsabilità e competenza, il rispetto per le persone e di vivere questo tempo come occasione per il proprio percorso trasformativo".



Un altro pilastro della comunità è Monica Montecchi, educatrice professionale che lavora in c.r.a.p. dall'anno di apertura.

Monica qual è la qualità che hai maturato nella tua esperienza ventennale in CRAP? Cosa ti senti di dire ai nuovi educatori che si avvicinano a questo lavoro?

"Sicuramente in tutti questi anni di lavoro nella CRAP di Spinazzola il mio bagaglio culturale e di esperienza si è arricchito perché l'esperienza sul campo è quella che conta e va ben oltre la teoria che si studia sui libri all'università. Quindi ciò che mi sento di dire è che non si finisce mai di imparare e io ad oggi posso dire che non mi sento ancora "arrivata". Con il tempo mi sono fortificata e questa è stata senz'altro la qualità che ho sviluppato".

Alcune domande le abbiamo volute porre anche a M.M., l'ospite che più di tutti conosce la struttura perché inserito in c.r.a.p. da 13 anni.

Marco quali abilità hai sviluppato in questi anni di convivenza in CRAP? Cosa hai provato in questi anni di convivenza in comunità?

"Ho sperimentato molte attività riabilitative in particolar modo la riabilitazione equestre, la pittura e la musicoterapia. Attività che mi hanno fatto crescere soprattutto emotivamente ed esprimere tutto ciò che prima non riuscivo a far venir fuori. 13 anni fa, quando ho iniziato il mio percorso in CRAP, ho provato piacere e stupore per l'ambiente e le cose che con il tempo ho imparato a fare, poi è subentrata un po' di noia dovendo fare le stesse cose per molti anni. Quindi auspico che anche per me, come è successo per tanti altri ospiti, il cambiamento sia vicino".

C.R.A.P. SPINAZZOLA

II PREGIUDIZIO NEL PAZIENTE PSICHIATRICO

STORIE E RACCONTI DI VITA DALLA C.R.A.P. DI GRAVINA

RACCONTO n. 1

"Hai una sigaretta?"

Neanche "ciao", "scusa", o "per piacere". L'anziano a cui era diretta la domanda ci guarda in faccia con la sua Merit in mano e la risposta ovviamente è un "no" secco. Il suo sguardo cade sui miei orecchini d'argento e sui miei RayBan con conseguente occhiata giudicante piena di disprezzo, come a voler dire: 'compratele da solo le sigarette se puoi permetterti queste cose'. Io, Licia e Rocco (nomi di fantasia per tutelare la privacy) continuammo la nostra ricerca di sigarette.

Mi chiedo un po' tra me e me: "cosa io faccio qui? Davvero sto chiedendo sigarette in giro per Gravina come un tossico o uno studentello ventenne squattrinato il sabato sera?" Adesso di anni ne ho 28, sono troppo grande per certe cose.

Eppure è quasi un gioco, tanto "ma che ci frega, ci facciamo qualche siga", eppure quegli sguardi malevoli nei nostri confronti non mi danno tregua. Licia e Rocco continuano a chiedere monete e sigarette. Un po' ci sono abituato, quando vivevo a Milano ed ero "in botta" da crack e vagavo per le strade del centro annerito dai fumi della droga, chiedevo sigarette ai passanti per abbassare lo stato ansioso che derivava dalla cocaina, ed ero abituato allo sguardo di disapprovazione dei milanesi bene.

Ma avevo 21 anni, ero ancora uno sbarbato. Diciamo che quando si è piccoli si chiude un occhio. Queste cose accadono soprattutto nelle grandi città.

Ma qui no: Nella piccola comunità la gente lo sa che fai parte di una comunità di riabilitazione, qui ti squadrano da capo a piedi.

Questo articolo vorrebbe parlare di stigma. Lo stigma per me è stato quello sguardo vis à vis di quel signore, quel giudizio inesperto che voleva dire "andate tutti a farvi una vita anziché perderla così, poveracci".

La verità è che certe realtà le capisci solo quando ci sei dentro. La gente ci vede

solamente come "pazzi 2.0", ovvero quello che è stato delle persone con problemi mentali dopo Basaglia; ma la gente non sa, non può capire. Non può capire la sofferenza che si prova ad essere privati della propria libertà, anche quella di svegliarsi la mattina, farsi un caffè alla macchinetta per l'espresso di casa, uscire, comprarsi il pacchetto di Galuises e fumarsene una sul balcone. Sì, perché in comunità non si può neanche uscire sul balcone, per evitare che qualcuno abbia qualche splendida idea...

Che ne sa la gente qualunque di perdere un amico perché si perde nella depressione. Eppure sono cose che accadono, e lo capisci, cresci violentemente, apri gli occhi con forza. Quegli sguardi di disapprovazione, quegli sguardi stigmatizzanti sono privi della comprensione, della comprensione che merita un amico, un fratello, un figlio, un cugino che ha dovuto confrontarsi con una realtà ineluttabile di essere una persona fragile anziché essere soggetto medio che la società vuole.

Fortunatamente sono proprio le nostre fragilità a renderci unici: Se Einstein ed Elon Musk non avessero avuto l'Asperger, se Yves Saint Laurent e Warhol non fossero stati Schizofrenici che mondo sarebbe stato?

Si parla di stigma. Probabilmente io l'ho provato quando quell'anziano mi ha squadrato da capo a piedi, ma alla fine solo chi è senza peccato può scagliare la prima pietra.

Da quando sono ospite della comunità riabilitativa sono diventato una persona molto sensibile. Ho appeso al chiodo gran parte del mio cinismo a favore di un più sano atteggiamento "mentalizzante" proprio in virtù del fatto che non puoi sapere come e perché stia internamente soffrendo chi hai davanti.

Sono fiero di questo traguardo e penso che sia un percorso che sia necessario fare per essere cittadini del mondo. Dovremmo guardare di più ai sistemi scolastici scandinavi che incentivano i bambini allo sport e al lavoro di squadra aumentando l'empatia verso i propri compagni.

Detto questo concludo chiosando con una postilla: dopo quella sera non sono mai più uscito di nascosto per scroccare monetine e sigarette.

D'A. G.



RACCONTO n. 2

Non c'è peggior malattia che faccia più vittime come il pregiudizio. Ne esistono di vario genere: quello razziale, quello religioso, quello di genere... ma tra tutti il più drammatico è quello "mentale".

La gente comune pensa che nel nostro corpo, l'unico organo che non possa mai ammalarsi sia il cervello o, meglio ancora, la nostra mente. Ma quando non c'è armonia tra biologia celebrale esperienze vissute ambiente, quest'ultima si ammala. A questo punto potremmo chiederci: ma quando nasce il pregiudizio; qual è l'atteggiamento giusto per superare il momento di discriminazione? Si può dare un concetto attendibile di normalità? L'atteggiamento giusto è quello di apprezzare la bellezza che c'è dietro ogni diversità. Siamo tutti unici e irripetibili. Siamo allora tutti matti?

Pensiamo alla creatività di Van Gogh o agli scritti di molti poeti russi, internati nei manicomî perché dissidenti dal partito comunista dell'epoca. Le loro menti sofferenti hanno partorito bellezze dal valore inestimabile. Ma dove finisce la normalità ed inizia la patologia? È molto importante agire tempestivamente quando si avverte un disagio, affinché non succeda l'irreparabile. Io stessa non nascondo che mi sentivo un po' umiliata quando raccontavo a qualcuno di far parte di un percorso riabilitativo psichiatrico — qui la prima a stigmatizzarsi ero io. Il sorrisetto sulle labbra del mio interlocutore o la gomitata a chi gli stava accanto mi facevano soffrire. Ma adesso, le cose per me stanno cambiando, perché ho compreso che non sono io a dovermi giustificare o a vergognarmi, e sono la prima a dover accettare le mie fragilità. Sono tutti coloro che ignorano come la nostra mente subisce dei traumi, o si ammala, alla stregua di un qualsiasi altro organo del corpo umano, come ad esempio il cuore o il fegato o i reni. Questa gente dovrebbe informarsi di più. Si dovrebbero conoscere le patologie mentali. Forse non sarà sufficiente, ma è pur sempre una strada percorribile contro il giudizio facile.

P.P.



Può nascere l'amore in comunità?

La risposta è sì e ce lo dimostrano i nostri ospiti

Se provassimo a cercare su internet cos'è una casa per la vita la prima definizione che apparirebbe sarebbe "struttura residenziale a carattere socio-sanitario a bassa o media intensità assistenziale sanitaria, destinata ad accogliere, in via temporanea o permanente, persone affette da disabilità psichica, prive di validi riferimenti familiari". Come è possibile notare, a essere messo in evidenza è il carattere assistenzialistico della struttura. Ma nella realtà la casa per la vita è molto di più. Qui, tra gli ospiti che vi soggiornano, nascono e si intrecciano amicizie sincere, sbocciano amori duraturi. Così come succede all'esterno, ci si conosce, si scherza, si mostrano attenzioni particolari, gesti di affetto sempre più frequenti e intensi, fino ad arrivare alla presa di coraggio e alla dichiarazione d'amore. È ciò che è successo presso "Alda Merini", la casa per la vita di Andria. La struttura, infatti, può vantare tra i suoi ospiti ben tre coppie di innamorati. Una testimonianza questa di come l'Amore è sempre possibile, anche nei luoghi e nelle condizioni più difficili.

Per saperne di più abbiamo chiesto ai diretti interessati di raccontarci qualcosa sulla loro relazione e di come è possibile viverla all'interno della comunità.

Giuseppina e Maria com'è nata la vostra relazione?

Giuseppina: "All'epoca stavo nel gruppo appartamento e durante le feste tipo Natale e Pasqua gli altri ospiti andavano a casa dei loro familiari, mentre io andavo a festeggiare in un'altra struttura della cooperativa. Qui c'era Salvatore. L'ho conosciuto e mi ha colpita. Dopo qualche mese abbiamo fatto una gita tutti insieme e la mia educatrice, che sapeva che a me piaceva, mi ha spronata ad avvicinarmi a lui; e così ci siamo fidanzati". (Giuseppina e Salvatore insieme da 15 anni).

Maria: "Io ed Edoardo ci siamo conosciuti in una casa di campagna di proprietà di una educatrice. Lo guardavo sempre perché era un bell'uomo e lui si avvicinava a me. Siamo stati insieme in comunità H12 e lo accompagnavo sempre alla fermata del pullman o in gelateria. Quando siamo arrivati qui, in casa per la vita, si è dichiarato con queste esatte parole: Lo sai che io ti voglio sposare e così ci siamo messi insieme". (Maria ed Edoardo insieme da 5 anni)

Alcune domande sono state poste anche agli amici dei fidanzati.

Vincenzo e Pasquale che ne pensate voi di queste coppie?

Vincenzo e Pasquale: "È buono che vivano una relazione così... non è facile trovare qualcuno di questi tempi, perché l'amore non è semplice".

I racconti e le parole dei nostri ospiti hanno portato poi a un interrogativo ben più profondo, ossia quello del pregiudizio secondo cui i pazienti, ospiti di una comunità, non siano in grado di avere una relazione sentimentale stabile.

Ritenete che una relazione amorosa nata in comunità sia diversa da quelle delle persone che vivono all'esterno?

Giuseppina: "un po' sì, perché fuori le persone possono fare ciò che vogliono e andare dove vogliono".

Pasquale: "un po', per via delle regole che ci sono qui e delle possibilità che ci sono fuori, però il sentimento è lo stesso".

Maria: "un po', perché quando si sta qui e poi si esce da soli per una passeggiata si ha un po' paura, perché non si è più abituati a stare fuori".

Siete a conoscenza che esistono pregiudizi e convinzioni secondo cui gli ospiti delle comunità non possano avere una relazione sentimentale stabile? Come vi fa sentire?

Giuseppina: "Emarginati, diversi dagli altri".

Vincenzo: "A disagio".

Maria: "Male".

Cosa direste a queste persone?

Giuseppina: "Tu non sei in grado di giudicare, come vedi è possibile che nascano coppie tra persone psichiatriche".

Pasquale: "Non può giudicare chi non è mai stato in una comunità".



Come emerge dalle parole degli intervistati non vi è nulla di diverso tra chi è fuori e chi è dentro; l'amore è uguale ovunque e per tutti, non conosce differenze. È necessario andare oltre i pregiudizi, non fermarsi davanti all'idea che una patologia psichiatrica possa impedire il nascere e l'instaurarsi di una relazione di affetto, perché, riprendendo le parole di Pasquale "il sentimento è lo stesso".

Al tema dell'affettività si affianca quello della sessualità, altro argomento spesso taciuto all'interno delle strutture riabilitative assistenziali psichiatriche e poco affrontato e studiato anche dagli attori del settore. Nella casa per la vita Alda Merini questo aspetto non è trascurato, anzi, la sessualità è spesso argomento di confronto e discussione nei colloqui ed è anche una parte attiva dell'affettività di queste coppie, che quindi vivono la loro storia d'amore a 360 gradi.

CASA PER LA VITA ALDA MERINI - ANDRIA

FLY-ON

SINERGIA TRA TECNOLOGIA E REALTÀ

“Spalancare le finestre dei cieli perché tu vedessi come ti vedo io da qui”. Con queste parole prese in prestito dal testo di una nota canzone di Jovanotti vogliamo presentare un’esperienza unica nel suo genere vissuta da sei ospiti del centro diurno di Gravina. Stiamo parlando di Fly – On, un nuovo servizio turistico che attraverso droni e visori con realtà immersiva permette di volare e visitare luoghi e spazi in una maniera mai provata prima.

Il progetto riconducibile a Giovanni Calderoni e Giuseppe Visci, appassionati di escursioni e modellismo, unisce in sé la passione per il volo, la scoperta di luoghi poco conosciuti e morfologicamente impossibili da raggiungere, la valorizzazione del territorio e un’idea di turismo accessibile a tutti. Infatti Fly-On permette a chi ha difficoltà nel camminare correttamente o a chi vive una condizione di disabilità, di poter immergersi e fare una esperienza fisica sul territorio unita con quella virtuale, valorizzando ogni angolo della comunità di Gravina e dintorni, attraverso la visione da una postazione fissa in una nuova prospettiva dei luoghi.

Di seguito il commento di alcuni partecipanti all’attività:

Francesco:

“È stata un’esperienza fuori dal normale. Mi era difficile credere che con dei visori si potesse arrivare a vedere posti fantastici del nostro territorio come la zona del castello Svevo e il ponte della Gravina. Ricordo la prima esperienza come fosse un catapultarsi in un mondo completamente surreale. L’esperienza che più mi è piaciuta è stata quella di vedere le fosse comuni al di sopra del Ponte Acquedotto (Gravina), tra le tante ricordo anche quando abbiamo visto i recinti in cui si pascolavano gli animali nei pressi del castello. Assolutamente da rifare e che magari possono esserci altri luoghi ancora più interessanti di quelli già visti”.



Nunzia:

“Giuseppe e Giovanni, i fondatori del FLY-ON, hanno dato vita a un progetto molto bello. Abbiamo potuto osservare dall’alto le bellezze dei nostri luoghi e cosa importante hanno dato modo a persone con disabilità di poter conoscere le nostre bellezze. Hanno avuto meriti come la loro partecipazione alla borsa internazionale di Milano ottenendo grandi riconoscimenti, dando un’opportunità di vedere le bellezze della storia o della natura anche in piena pandemia. Grazie veramente di cuore”.

CENTRO DIURNO - GRAVINA



IN CUCINA CON LO *Chef Davide Cota*

Il laboratorio di cucina, attivo nella Casa per la Vita di Poggiorsini già dal 2013, rientra ormai di default nella programmazione annuale delle attività socio-riabilitative. Nel 2022 però, si è deciso di rendere gli incontri culinari più intriganti e più stimolanti, motivo per il quale grazie alla preziosa collaborazione dell'eccellente Chef salentino Davide Cota, l'attività ha assunto un aspetto più professionale.

Cimentarsi nella preparazione delle pietanze, migliora oltre che il saper fare, anche il saper essere, poiché favorisce l'autostima e l'autoefficacia, abbassando gli stati di frustrazione e angoscia personali.

I 7 aspiranti chef della Casa per la Vita, durante i 6 incontri con l'esperto, si sono confrontati con la preparazione di diverse ricette, salate e dolci, tutte gustose e ben riuscite. Arancini siciliani, crostate di frutta di stagione, gnocchi fatti in casa alla sorrentina, krapten, frollini al burro e taralli salentini, queste le prelibatezze preparate dalla brigata di cucina.

Per gli ospiti questa è stata sicuramente un'esperienza unica, lavorare fianco a fianco con un esperto del settore non è cosa da tutti i giorni. Loro stessi, di fatti, hanno avanzato la richiesta di portare avanti anche per il prossimo anno questo percorso culinario, per cimentarsi con preparazioni sempre più elaborate.

Anche per lo chef Davide Cota è stata un'esperienza unica nel suo genere, cucinare per e con ospiti di una comunità psichiatrica mancava nel suo apprezzabilissimo curriculum. La sua passione, viva e tangibile, ha reso tutti gli incontri leggeri e molto piacevoli, riuscendo a mantenere attiva la

partecipazione degli ospiti per svariato tempo. Davide, uomo di cuore e passione, ha scelto sin da subito di dedicare il suo tempo libero ai nostri ragazzi, bisognosi di gesti gentili e affettuosi. Il cibo fa anche questo, unisce, favorisce la socializzazione e l'incontro e ti rende capace di cooperare in gruppo.

Davide Cota: "Credo che tutti, almeno una volta nella vita, debbano fare il possibile per dedicare il proprio tempo alle persone meno fortunate, per comprendere a pieno il significato di un sorriso. I momenti trascorsi con gli ospiti della Casa per la Vita mi hanno insegnato tanto, sono ricordi che porterò sempre con me. Ringrazio tutto lo staff della comunità e soprattutto tutti gli ospiti, che ogni volta mi hanno accolto con calore e affetto."

CASA PER LA VITA - POGGIORSINI

ALLA SCOPERTA DELLA CITTÀ PERDUTA DI EGNAZIA

Una giornata alternativa alla scoperta di un sito archeologico poco conosciuto ma pieno di storia e a due passi dalla nostra provincia. Gli ospiti dell'h12 e dei gruppi appartamento di

Andria hanno fatto tappa ad Egnazia, antico centro dei Messapi situato tra Monopoli e Savelletri.

Di seguito il racconto dei partecipanti. Siamo stati in visita al parco archeologico di Egnazia lo scorso novembre. Ad accompagnarci Daniela e Riccardo, i 2 operatori. Il nostro gruppo era formato da me, Jonatha, e Maurizio P., Maurizio Q., Cosimo, Vincenzo, Remo e Luca.

Per raggiungere la meta si percorre la strada statale 16bis costeggiando varie città. Il buon umore naturalmente padroneggia in noi insieme alla bella giornata.

Arrivati a destinazione il paesaggio già

comincia a diversificarsi dal nostro: gli ulivi imponenti, diversi dai nostri, assomigliano quasi a delle sculture.

Ci inoltriamo tra le campagne e la segnaletica poco accattivante ci indica dove andare. Arrivati presso una struttura in fase di completamento esterno entriamo, dove al contrario dell'esterno c'è un vero e proprio museo. Il percorso comincia dalla visita del ritrovamento degli scavi della acropoli.

Vi do qualche informazione:

Egnazia è una antica città della Puglia. Centro dei Messapi, tribù antica che occupò il Salento, la sua fondazione risale al 146 a.c.. La storia degli scavi



REGGIA DI CASERTA

Gli ospiti della casa per la vita "IL SORRISO" di Spinazzola in gita presso la Reggia di Caserta. Costruita tra il 1752 e il 1845 su richiesta dei Borbone delle due Sicilie e realizzata dagli architetti Luigi e Carlo Vanvitelli, la reggia è stata inaugurata nel 1774. Con le sue 1200 stanze, 1742 finestre e i suoi giardini dislocati in 120 ettari immersi nel verde e ricchi di meravigliose fontane, il palazzo reale è il più grande del mondo.

Armati di curiosità e di contentezza nell'affrontare una gita fuori porta, partiamo alla volta del capoluogo di provincia campano. C'è chi canta le canzoni della radio e chi, invece, preferi-

sce rimanere in silenzio ad ammirare il paesaggio dal finestrino.

Giunti a destinazione, il gruppo inizia la visita del palazzo. È tutto così immenso perfino le scale, dice con un pizzico di ironia Antonietta. Meravigliosa ed imponente la sala del trono e gli affreschi sul soffitto in stile Rococò, invece, afferma Giulia. Tante le stanze da visitare, ma una in particolare, è rimasta impressa nei ricordi dei visitatori, ovvero il Boudoir della Regina Maria Carolina.

Verso la fine del tour, non poteva mancare la visita alla stanza del presepe che ha colpito la nostra amica Terezina. Tale stanza dipinta di bianco e senza decora-



zioni, era destinata ai divertimenti della corte. Oggi ospita il Presepe Borbonico, restaurato di recente, dopo che la maggior parte dei pastori fu rubata. L'usanza di allestire il presepe di Natale della Reggia di Caserta divenne una tradizione dell'intera Corte: esso era creato non solo dagli artisti e dagli artigiani, ma anche da tutte le dame e le principesse, abilissime nel confezionare gli abiti per i pastori, ricche dame o mercanti georgiani vestiti all'orientale, con sete di San Leucio multicolori e gioielli in filigrana o coralli.

Arrivati alla fine di questo interessantissimo percorso, immerso nell'arte e nella storia italiana, il gruppo de "IL SORRISO", dopo un breve momento ristoro in compagnia degli ospiti di altre strutture, si è messo in viaggio per rientrare a casa, felicissimi di avere trascorso una bella giornata.

**CASA PER LA VITA "IL SORRISO"
SPINAZZOLA**



assomiglia per un po' a quella di comuni come Canosa e Ruvo, in quanto i primi ritrovamenti furono vittima di saccheggi.

La città era importantissima. Attraversata dalla famosissima via Traiana, è stata citata da autori come Plinio e Orazio.

Egnazia ha attraversato tre periodi storici: l'età del bronzo, l'età del ferro e l'età romana. Del periodo arcaico ci sono nuclei abitativi sparsi, corredi funerari e vasellame messapico con influssi greci. A testimonianza di questo periodo abbiamo la cinta muraria costruita per la difesa di Taranto, e le tombe. Le strutture sembrano conservare l'impronta greca attraverso tre diverse tecniche edilizie: l'impiego di blocchi e lastroni, l'utilizzo di

schemi derivanti dall'influenza romana e in epoca paleocristiana riutilizzo di blocchi e lastroni. Queste fasi sono anche caratterizzate dal periodo di governo di due imperatori: Ottavio, Augusto e Traiano. Il periodo di Traiano è riconoscibile dalle decorazioni risalenti all'epoca e alla famosa via che attraversa la città e prende il suo nome. Mentre al periodo di Ottavio Augusto è riconducibile ad un tempio ellenistico e a un anfiteatro con un recinto a forma ellissoidale.

Tanta storia... Foto ricordo e salutiamo il museo.

Di lì ci siamo spostati nella cittadina di Mola di Bari per raggiungere il ristorante "LA ROTONDA". Arrivati ci accomodiamo e tra una chiacchiera e l'altra ci portano le pietanze (frittura di



pesce, spaghetti con frutti di mare e pepata di cozze), sapori che solo la nostra terra può regalarci.

Jonatha Fiore

**COMUNITÀ H12
GRUPPI APPARTAMENTO - ANDRIA**



L'ANGOLO DELLE FARFALLE

La pace nel mondo

Ci vorrebbe la pace nel mondo.
Ci vuole la pace perché c'è chi sta male
perché non ha un pezzo di pane da mangiare
e non ha prezzo la pace.
Perché la guerra porta solo alla povertà,
perché con la guerra non c'è libertà.
Perché ci vuole tanto amore nel mondo
per non finire nelle disuguaglianze
e nella distruzione di massa.
Al nostro piccolo mondo ci vuole pace per dialogare con tutte le razze.
Non inquinare il cielo, la terra, l'aria e il mare,
bisogna avere cura del mondo
di tutto quello che ci sta intorno.
Perché un mondo buio è senza speranza e senza futuro,
come un uomo povero che ha bisogno di molto aiuto.
Ci vuole una casa tutta nuova per un uomo povero che sta male
e tanti amici per non sentirsi mai soli.

Fabio Martinelli

Non Mollare Mai

Fin quando lo vorrai
tu non mollare mai,
anche quando sarò stanco
stammi vicina al mio fianco,
lo voglio ancora fare con te.
Voglio esprimerti tutto il mio dolore
che in questi anni ho dovuto accettare.
Per risalire la cima ci puoi mettere
un giorno o tutta la vita.
Non mollare mai la presa perché
tu possa arrivare alla gloriosa impresa.
Ti starò ancora accanto perché anche io
ho da imparare tanto.
Nella vita non si finisce mai da imparare.

Fabio Martinelli



La Soc. Coop. Sociale **"Questa Città"**
e la redazione de **"Il Sommergebile"**

*Augurano a tutti un buon incontro
con colui che viene
e un felice anno nuovo.*

il somm^{ergibile}

Periodico della
Soc. Coop. Sociale **"Questa Città"** a r.l.

Iscritto al n. 12/07 del Registro dei Giornali
e Periodici tenuto c/o il Tribunale di Trani

Sede sociale e direzione:
Via Guardialto, 8
70024 Gravina in Puglia

Direttore Responsabile:
Sebastiano Inchingolo

Redazione:
Letizia Sansonne, Pietro Diaferia,
Valentina Patella, Alessia Donato,
Emilia Di Meo, Vittoria Piemonte,
Teresa Loglisci, Carmen D'Agostino,
Grazia Laddaga.

Stampa e Grafica:
Grafiche Guglielmi
via Diaz, 10 - tel. 0883.544843 - Andria